

zionali

ngiunto che sancisce la normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi per un futuro di buon vicinato

# Roma e Tripoli

vinto dall'atteggiamento «responsabile» di Gheddafi

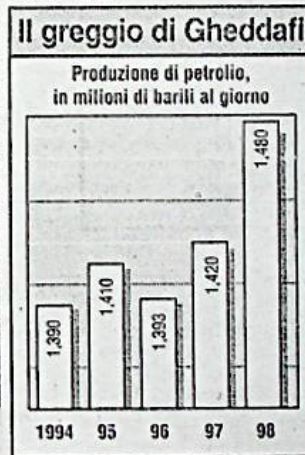
## Quando ripartì il dialogo

ROMA — Poco più che quarantenne, modi affabili, educazione occidentale, buon conoscitore dell'Italia. È stato lui, Al Obeidi, sottosegretario libico delegato per i problemi europei, il negoziatore incaricato dal colonnello Muammar Gheddafi di seguire passo dopo passo, da due anni a questa parte, tutte le tappe della lenta ripresa del dialogo tra Roma e Tripoli che ha portato all'intesa annunciata ieri dai due ministri degli Esteri.

"Sherpa" gentile ma anche negoziatore inflessibile per conto del colonnello, pronto a rimettere tutto in discussione se non avessimo accettato, ad esempio, la parola «rammarico» nel testo dell'accordo, riferito alla passata occupazione coloniale italiana. Così lo ricorda il sottosegretario agli Esteri, Rino Serri, che ha vissuto da protagonista la storia dell'accordo italo-libico soprattutto nella fase del contatto iniziale, prima della "volata finale" che ha visto il ministro Lamberto Dini impegnato in prima persona nei contatti con Tripoli.

«Era il giugno '96 — ricostruisce il sottosegretario Serri — mi trovavo da un mese alla Farnesina quando mi capitò di partecipare con

la Troika comunitaria a una missione a Tripoli nel quadro dei contatti dell'Unione europea con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo sui temi del terrorismo: erano passati otto anni dall'attentato di Lockerbie e quattro dall'embargo aereo Onu alla Libia, ma si capiva già che il clima era mutato». In particolare, le autorità libiche non sembravano più così ipersensibili ai discorsi di cooperazione nella lotta contro il terrorismo. «Dopo quella missione comunitaria — aggiunge Serri — decidemmo di approfondire il discorso e verificare se le nostre impressioni potevano essere suffragate dai fatti: l'ambasciatore Boris Biancheri, all'epoca segretario generale della Farnesina, tornò a Tripoli un mese dopo». Il filo del dialogo, a quel punto, era riannodato. Nella prima parte del '97 proseguirono ancora cauti sondaggi fino ad arrivare alla decisione di riunire il 3 e 4 agosto '97 la commissione mista italo-libica a Tripoli. «In quella sede — prosegue Serri — affrontammo i temi economici come il recupero dei crediti delle imprese italiane, la creazione della linea marittima Tripoli-Catania, il turismo archeologico e così via. Si decise di riaggiornare la riunione a Roma per i temi politici». Dall'agosto '97



Il leader libico Muammar Gheddafi

alla primavera scorsa si è avuta un'altalena nei rapporti tra i due Paesi. È stata proprio questa la fase che ha visto protagonista il sottosegretario Al Obeidi giunto a Roma in febbraio e in aprile per incontrare il ministro, il sottosegretario Serri e il segretario generale Umberto Vattani.

Una volta chiariti gli obiettivi, è cominciata la battaglia sul testo della dichiarazione che avrebbero dovuto firmare i due ministri. «Ad esempio — ricorda Serri — alla parola «rammarico» riferita all'esperienza coloniale, Al Obeidi immetteva una grandissima importanza per il significato di risarcimento morale». Per l'Italia

una delle frasi chiave era «lotta al terrorismo in tutte le sue forme». Ma, osserva Serri, «non abbiamo incontrato difficoltà a farla accettare ai libici così come avevamo intuito nel giugno del '96 anche se questa sensibilità è aumentata nella componente contro il fondamentalismo islamico».

E ora l'Algeria: «Il ministro Dini — dice Serri — vi andrà in visita il 13 luglio, ma ci sono le premesse perché si possa instaurare anche con quel Paese un dialogo costruttivo. Insomma l'Italia sta diventando interlocutore indispensabile nel dialogo euromediterraneo».

Ge.P.